

Lunardi non ha previsto nemmeno un euro per l'edilizia popolare. Rischia di innescarsi un circolo vizioso di morosità e sfratti

La casa non è un diritto, tagli ai contributi

Il governo riduce drasticamente i fondi che i comuni destinano ai meno abbienti per pagare gli affitti

Osvaldo Sabato

FIRENZE Migliaia di famiglie in tutta Italia rischiano di non avere più il buono casa per integrare gli affitti. È questo il primo risultato concreto della Finanziaria del governo Berlusconi, che dopo la prima approvazione alla Camera da lunedì arriva in Senato.

L'attuale esecutivo prevede infatti il taglio di circa 80 milioni di euro del fondo nazionale a sostegno delle locazioni, portandolo dagli oltre 300 milioni di euro fissati dall'ultimo governo dell'Ulivo ai circa 230 milioni attuali. Già lo scorso anno, il fondo nazionale fu decurtato di 86 milioni di euro. Tanto per cambiare il ministro Pietro Lunardi non ha previsto in finanziaria neanche un euro per l'edilizia popolare. Mentre il suo collega all'Economia Giulio Tremonti ricorre continuamente a questo fondo per far quadrare i conti su altre voci.

Il grido di allarme sull'emergenza abitativa nelle città fu già lanciato agli inizi di ottobre nel corso di un'audizione parlamentare dagli assessori alla casa di Firenze, Palermo, Roma e Napoli. In quell'occasione i rappresentanti delle principali città manifestarono la loro forte preoccupazione per lo scarso interesse del governo sull'emergenza abitativa. Ora Tea Albini, coordinatore Casa dell'Ance e assessore alla Casa del Comune di Firenze, torna alla carica. «Siamo molto preoccupati - dice - dobbiamo cercare di fare di tutto per costringere il governo ad interessarsi di più del problema alloggiativo».

Solo a Roma sono almeno



4000 le famiglie che vedrebbero decurtato il contributo affitto erogato dal Comune su un totale di 9300 che ne hanno diritto. Numeri più piccoli, ma non per questo meno significativi, sono quelli che interessano il capoluogo toscano. A Firenze i nuclei familiari interessati al buono affitto sono 1783.

Il quadro fiorentino è così grave da spingere l'assessore Albini a convocare per oggi un incontro con i sindacati in modo da verificare la possibilità di spalmarne su tutte

le famiglie i soldi disponibili. «Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di gente che non ha nessuna possibilità di accedere non solo al mercato dell'affitto concordato - spiega Albini - ma nemmeno in quello convenzionale».

A Firenze per esempio il bando dei buoni casa prevede che i nuclei familiari non debbano superare un reddito di 12.528 euro l'anno «come si vede siamo in presenza di famiglie che hanno i requisiti

per accedere alle case popolari» dice. A questo punto si fa concreto il rischio che possa saltare il fragile equilibrio sull'emergenza casa a Firenze. Infatti il contributo affitto concordato - spiega Albini - è non solo, serviva proprio ad alleggerire la pressione di chi pur avendo diritto alle case popolari trovava, con l'aiuto del Comune, la possibilità di ricorrere al mercato degli affitti. «La nostra paura è che non potendo garantire il contributo precedente possa aumentare la

Immagine di un condominio
Foto di Antonio Totaro

denuncia del Sunia

Vendite edifici pubblici A rischio 30mila famiglie

ROMA Il Sunia critica la nuova operazione di cessione degli immobili pubblici con la quale, sostiene l'organizzazione di difesa degli inquilini, «oltre 30 mila famiglie rischiano di perdere la casa».

Trentamila famiglie, vogliono dire minimo 60mila persone. Un esercito di persone che rischiano di finire in strada. «Il governo presenta la seconda cartolarizzazione ma non spende nessuna parola - afferma il Sunia - sulla necessità di intervenire per contenere gli aumenti di oltre il 50% dei prezzi di vendita che escluderanno tutte le famiglie a reddito medio-basso dall'acquisto, costringendole ad affrontare un mercato dell'affitto assolutamente inaccessibile per le loro capacità di spesa». Un'altra forma, questa, di nuova povertà. Non potersi permettere, per chi ha redditi medio-bassi, di pagare gli affitti di mercato, né tantomeno di affrontare la spesa di acquisto di una casa.

Il Sunia annuncia quindi che continuerà a battersi insieme agli inquilini degli enti per ottenere dal Parlamento un provvedimento che, tra l'altro, «allinei i prezzi di vendita a quelli della fase precedente ed alla dinamica dei redditi delle famiglie; abbassi la percentuale necessaria per usufruire dello sconto in blocco (ora prevista all'80%); riduca i tassi di interesse sui mutui; agevoli, attraverso sostanziosi sgravi fiscali, l'acquisto da parte di Fondi Immobiliari degli alloggi non acquisiti da parte degli inquilini come primo passo - afferma l'organizzazione - per un rilancio del mercato dell'affitto con strumenti innovativi». Ancora una volta, il problema resta quello di rendere accessibile un diritto, quello alla casa.

morosità e quindi gli sfratti che con la legge attuale, tra le altre cose, si eseguono più velocemente».

Attualmente sono circa 6 mila quelli da effettuare a Firenze. In una città dove trovar casa non è affatto semplice, per l'alto costo dei canoni d'affitto, il timore che possa innescarsi una forte tensione sociale non è remoto. E l'assessore Albini non lo nasconde: «Non è un allarme che lanciamo solo noi - spiega - il problema è molto serio perché potrebbe mettere in moto il circolo vizioso morosità - sfratti che ci potrebbe mettere in serie difficoltà». Inoltre il 30 giugno del 2003 scadrà il termine di proroga degli sfratti per le categorie deboli «se senza adeguate risposte non potremo che chiedere un nuovo rinvio» afferma Albini.

Non c'è via di uscita per gli enti locali se la Finanziaria resta così come è. Si fa sempre più difficile per le amministrazioni comunali dover fronteggiare una situazione con risorse non sufficienti proprio a causa dei tagli e delle limitazioni al prelievo fiscale locale. L'assessore Albini pensa che sia giunto il momento di alzare ancora di più la voce. Lei stessa a settembre con tanto di fascia tricolore manifestò insieme agli assessori alla casa delle città metropolitane all'esterno di Montecitorio.

Ma non è bastato. Nella prossima assemblea nazionale dell'Ance saranno decise ulteriori iniziative. «Non si può parlare di nuovo welfare o di nuove politiche sociali senza affrontare in modo strumentale l'emergenza casa - conclude l'assessore Albini - per questo auspichiamo che il Parlamento possa accogliere le nostre richieste, tese a tutelare soprattutto i più deboli».

A mezzogiorno la scossa che ha interessato le zone del Bresciano dove gli abitanti sono scesi in strada. Ad Afragola in Campania crolla un palazzo

La terra trema anche al Nord: scossa in Lombardia

Vittorio Locatelli

MILANO Un po' di apprensione, gente che ha lasciato gli uffici e scuole dove gli insegnanti hanno portato i bambini nei cortili. Ma niente panico, e soprattutto niente danni alle persone feriti in Lombardia per la scossa di terremoto che poco prima di mezzogiorno ha colpito le zone del bresciano, del bergamasco e del comasco e che è stata sentita in tutto il nord della regione. Per sicurezza i sindaci di alcuni comuni della provincia di Brescia (Iseo, Sulzano e Gussago) hanno deciso che le scuole resteranno chiuse anche oggi per premettere ai tecnici di verificare le condizioni degli edifici. Dichiarati inagibili una scuola materna, a Fiumicello, e una casa privata. La scossa di terremoto, con epicentro sulle sponde del lago d'Iseo, è stata di magnitudo 4,2 della scala Richter, VI grado della scala Mercalli. Numerose le telefonate da scuole e ospedali alle sale operative delle prefetture per avere direttive sulle azioni da intraprendere, a tutela dei pazienti e della popolazione scolastica. I tecnici della protezione civile, che resta allertata così come le sale operative delle Prefetture, hanno svolto per l'intera giornata di ieri le verifiche nelle strutture

degli edifici pubblici.

Anche se gli esperti non escludono nuove scosse di intensità minore fino a esaurimento dell'evento sismico, i geofisici dell'Osservatorio Prealpino hanno spiegato che un terremoto di questa intensità difficilmente comporta conseguenze per le cose o le persone. Le abitazioni più vecchie o peggio costruite possono presentare delle crepe, mentre la scossa può essere accompagnata da movimenti ondulatori degli alberi, di mobili e lampadari. Il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enzo Boschi, ha detto che la scossa di ieri «rientra nella normale attività sismica del nostro Paese. Dobbiamo ricordarci - ha sottolineato - che l'Italia è un Paese interamente sismico e l'area del Mediterraneo è la più attiva, dal punto di vista geofisico, di tutto il mondo». La scossa di ieri in Lombardia, quindi, non ha per fortuna lasciato danni ma sicuramente qualche perplessità: infatti nella lista dei 41 Comuni lombardi dichiarati a rischio sismico, non compaiono quelli di Iseo e Sulzano, cioè l'epicentro del terremoto di ieri.

Intanto, nelle zone del Molise colpite dal violento sisma dei giorni scorsi le continue scosse - oltre 1.500 dal 31 ottobre a ieri, 34 negli ultimi tre giorni, - peggiorano

la situazione nei paesi terremotati e spesso rendono inservibili numerosi rilievi compiuti dalle varie squadre della protezione civile e della Regione. Questa situazione non fa che prolungare la fase dell'emergenza e - spiega il presidente della Giunta, Michele Iorio - rimanda ulteriormente la possibilità di una valutazione il più possibile aderente alla realtà dei danni causati in tutti i comparti. Il prolungamento dell'attività sismica ha indotto la Regione a potenziare ulteriormente le strutture a supporto di quelle della Protezione civile alla quale, per l'orario, va lasciata ancora in questa fase la gestione dell'emergenza.

E per le notizie dal dissesto ieri c'è stato uno «scampato pericolo», con molta paura, ma per fortuna nessun ferito, ad Afragola, comune a nord di Napoli. L'ala destra di un edificio, appena fatto sgomberare dai vigili del fuoco, è venuta giù nel cuore della notte, dopo che gli stessi abitanti dello stabile, avevano denunciato la presenza di pericolose crepe sulle mura portanti del palazzo. Un caso isolato? Il rischio è che non sia così, visto che in Italia ci sarebbero, secondo Legambiente, tre milioni e mezzo di edifici a rischio di crollo. E tra 10 anni lo saranno più della metà delle case nelle grandi città italiane.

l'inchiesta a San Giuliano

Gli esperti studiano le mappe sbagliate

ROMA Capita anche questo: un errore clamoroso della commissione d'inchiesta chiamata a far luce sul crollo della scuola elementare di San Giuliano, costata la vita a 26 bambini. Hanno studiato, esaminato, discusso di carte e mappe inerti un'altra scuola, che nulla aveva a che vedere con la Francesco Jovine. E se ne sono accorti soltanto una volta arrivati davanti alle macerie della scuola. I membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero delle Infrastrutture di Pietro Lunardi, dopo aver incontrato i magistrati di Larino, dopo aver parlato a lungo con i giornalisti, raccontando vita e acciacchi dell'edificio, si sono resi conto - una volta sul posto - che avevano sbagliato tutto. Ad ammettere

l'equivoco è stato l'ufficio stampa del ministero.

Partiamo dall'errore: lo avevano compiuto poche ore prima Marcello Arredo, capo dipartimento opere pubbliche ed edilizia del ministero, e Andrea Benedetti, ordinario di tecnica di costruzione all'Università di Bologna. Entrambi membri della commissione d'inchiesta, insieme all'ingegnere Leonardo Corbo. Marcello Arredo aveva detto, incontrando i giornalisti davanti alla procura di Larino: «Dal 1957 al 1963 la scuola Francesco Jovine è stata inagibile, perché era stata costruita male e aveva grossi problemi strutturali: poi fu ripristinata, messa in condizioni di funzionare ma come edificio ad un piano per tre aule». Al momento della costruzione il piano terra della scuola fu «sopraelevato utilizzando il terreno scavato per costruire le fondazioni, cioè con terreno di risulta», per consentire il «livellamento del terreno rispetto alla strada». Ricostruzione dettagliata dei fatti, compresa la parte dei finanziamenti: erano soldi arrivati

dalla Cassa del mezzogiorno. «Dell'inagibilità dell'epoca si occupò una commissione d'inchiesta che accertò che c'erano difetti gravi di costruzione».

Andrea Benedetti aveva aggiunto che il sistema costruttivo utilizzato per la Jovine fa in modo che «il terreno non è più tanto compatto o, meglio, non ha una forte compattezza. Per questo negli successivi alla costruzione ci sono stati cedimenti e altri problemi nella scuola». Di quella scuola, era agibile solo il pian terreno, avevano aggiunto.

Peccato che le mappe su cui hanno studiato sono di un edificio posto a lato della Francesco Jovine, chiuso da tempo, perché inagibile, appunto. Ma ha resistito al terremoto. Lo scambio di mappe è venuto fuori quando, dopo aver incontrato i magistrati di Larino, i tecnici nominati dal ministro Pietro Lunardi, si sono recati a San Giuliano Pugliese per effettuare un sopralluogo. Soltanto allora si sono accorti di aver perso un sacco di tempo, inutilmente.

m. ze.

l'intervista

Xavier Le Pichon

premio Balzan 2002

ROMA Sei figli, di cui uno adottato, una moglie concertista, una grande passione per la Terra e i movimenti della sua crosta e una grande sensibilità per il sociale. In una frase ecco sintetizzata la vita e l'opera scientifica di Xavier Le Pichon, uno dei quattro studiosi (assieme alla sociologa francese Dominique Schnapper, al biologo svizzero Walter Gehring e allo storico americano Anthony Grafton) a cui è andato il premio Balzan 2002. Un riconoscimento prestigioso non solo dal punto di vista scientifico, ma anche dal punto di vista economico: un milione di franchi svizzeri (oltre 680 mila euro) che per metà sarà destinato a progetti di ricerca che coinvolgono giovani studiosi.

Le Pichon, professore di Geodinamica al Collège de France, è co-

munque soprattutto un geologo, che ha contribuito con le sue ricerche a rivoluzionare le nostre conoscenze sul modo con cui si muove la crosta della Terra. Inevitabile quindi chiedere la sua opinione sull'attività vulcanica e sismica che ha interessato il nostro paese, con l'epilogo tragico di San Giuliano di Puglia.

«L'Italia - risponde Le Pichon - è un paese che geologicamente è sottoposto ad una vera e propria torsione, causata dallo scontro tra la placca europea con quella africana e quella turca, che rispettivamente si spostano verso Nord e verso Sud-Ovest. Gli scienziati italiani (il cui livello di conoscenza è eccellente) sanno quindi molto bene che il Molise è a rischio sismico e questi dati erano stati usati per ridisegna-

Il geologo studioso dei movimenti della crosta terrestre spiega: le morti causate dal sisma che ha colpito il Molise potevano essere evitate

La vera causa della tragedia nella frattura fra scienza e politica

re la nuova mappa del rischio del 1998. Purtroppo sembra che la vera causa della tragedia sia stata non la faglia sismica ma la frattura tra le conoscenze scientifiche a disposizione e la loro traduzione in misure legislative concrete (NDR: Gioco di parole in francese in cui fa il caso di una faglia geologica che la frattura, il gap esistente tra due cose)».

Professor Le Pichon, come lei ricorda, l'Italia è un paese a forte rischio sismico. Non pensa che proprio per questo non sia una buona idea costruire un ponte sullo Stretto di Messina?

Non conosco precisamente i criteri di progettazione del ponte. Voglio comunque ricordare come nel 1995 a Kobe in Giappone ci fu un forte terremoto: un ponte simile a

quello previsto per attraversare lo Stretto resistette molto bene alle sollecitazioni. In realtà, dunque, abbiamo le tecniche e le conoscenze per costruire opere che resistano ai terremoti. Tutto sta nell'usarle e nell'accettare i grandi costi economici che l'uso di queste tecniche comporta.

Lei è uno dei fondatori della tettonica a placche, la teoria che spiega i movimenti della crosta terrestre. È stato difficile convincere gli altri scienziati dell'esattezza delle sue scoperte?

In realtà il passo più importante è stato convincere me stesso dell'esattezza di quanto avevo realizzato. Soprattutto perché le mie conclusioni erano completamente contrarie a quanto avevo sostenuto ad

esempio nella mia tesi. Ho dovuto così prendere atto che io stesso mi ero sbagliato. Fortunatamente però, questo mi ha insegnato che nella scienza è importante rimettersi continuamente in discussione e sottoporli al giudizio dei fatti e delle osservazioni e al controllo dei colleghi. È questa forse la scoperta più importante che ho fatto all'inizio del mio lavoro sulla tettonica a placche, scoperta che poi non ho più dimenticato. La mia teoria poi ha provocato una rivoluzione nel mondo della geologia, paragonabile a quella di Copernico nell'astronomia.

Lei è stato il primo scienziato a scendere con un sottomarino sulla dorsale atlantica a grandi profondità, che cosa ha visto e quali sono state le

sue reazioni?
Ho visto le faglie e le grandi rocce vulcaniche, con la lava che sembrava gorgogliare fuori da queste rocce. Era un paesaggio minerale, senza alghe, ma c'era la vita, una vita diversa rispetto a quella che si ha in presenza della luce solare. E c'era un velo bianco, come di neve, formato dalla melma del plancton. Un paesaggio sorprendente che mi ha dato l'impressione di vivere la Genesi biblica, un'emozione profonda, religiosa. Sono stato contento di essere stato il primo a vedere quello che Dio ha fatto per noi.

Nella sua vita però non c'è solo la scienza, ma c'è anche un grande spazio per il sociale. In effetti vivo con la mia famiglia in una comunità che si occupa di portatori di handicap mentali.

Sono quindi molto sensibile a questa dimensione, che mi fa riflettere sulle radici vere dell'uomo. La società è umana quando ha la capacità di prendersi cura di quelli che non sono più utili alla società stessa. Mi ha molto colpito ad esempio la scoperta dei resti fossili di un essere umano di 100 mila anni fa, il cui scheletro dimostra che non poteva usare né le mani, né i piedi. Non poteva quindi alimentarsi o camminare eppure ha vissuto per 40 anni. Questo significa che c'erano delle persone che si prendevano cura di lui. E questo già 100 mila anni fa. Quindi, se dovessi dedicare il premio, lo dedicherei alle persone disabili, perché il cuore dell'attività dell'uomo è la capacità di amare e riconoscere ogni persona come unica.